

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 29 / Domenica 19 luglio 2026

Ritroviamo Redentore

di don Gianni Antoniazzi

In questa domenica, 19 luglio, Venezia festeggia il Redentore. Nel 1575 circa, la città fu presa da un'epidemia già diffusa nel Mediterraneo e in Europa. La peste sembrava invincibile e il Senato fece voto di un santuario se il morbo fosse stato superato. Il contagio cessò e fu eretta la chiesa del Redentore con l'impegno di un pellegrinaggio annuale.

La festa divenne presto sontuosa, con fuochi e cene in barca che univano il popolo. Da principio fu un modo per esorcizzare la paura. La gente infatti pensava che la pestilenza dipendesse da agenti incontrollabili come acque stagnanti, esalazioni fetide, forze sconosciute che si muovevano nell'aria o cattive mescolanze di quattro umori, ovvero *"sangue, flemma, bile gialla e bile nera"*. I fuochi della notte avrebbero allontanato queste potenze oscure. I festeggiamenti solenni ebbero un secondo risultato: mostrarono ai partner commerciali e alle potenze straniere la ritrovata stabilità della città.

Oggi si continua a celebrare la solennità anche se non sembra più legata alla vita dei residenti. La presenza di turisti e curiosi è così ampia che s'è praticamente perduto il gusto di una celebrazione che unisce i cittadini. Ci sarebbe la necessità di ritrovarsi, riconoscersi, ripristinare la fiducia nei rapporti umani, e, più ancora, uscire dal senso di avvilito e timore per il futuro. Su tutto questo però prevale la logica del profitto, una vera pestilenza di cupidigia, così che tutto è pensato per il guadagno.





Molto più di una festa

di Andrea Groppo

Redentore è in grado di unire fede, memoria, senso di appartenenza. Viverlo e continuare a tramandarne le tradizioni ai giovani significa tutelare parte dell'anima della città

Ci sono feste che si celebrano. E ce ne sono altre che si vivono. Per me, la Notte del Redentore appartiene senza dubbio alla seconda categoria. Il ricordo più bello mi riporta a quando ero ragazzo. Con i miei genitori era una tradizione irrinunciabile salire in barca fin dal mattino. La giornata iniziava presto, quasi fosse una piccola spedizione: trovare il posto migliore per l'ormeggio, possibilmente in prima fila, legare l'imbarcazione alle altre e prepararsi ad una lunga attesa che era già parte della festa.

Attorno a noi prendeva vita uno spettacolo unico. Barche addobbate con frasche, luci colorate e palloni di carta, famiglie e amici che dividevano il cibo della tradizione - bovoeti, folpetti e tante altre specialità - accompagnato da un buon bicchiere di vino. Si cantava, si rideva, si raccontavano storie. Quando finalmente il cielo si illuminava con i "foghi", sembrava che tutta Venezia respirasse all'unisono. Ma la notte non finiva con gli ultimi tre colpi del grandioso spettacolo pirotecnico. Si rimaneva ancora per un po' ad assaporare quel momento e poi si ripartiva lentamente verso San Nicoletto, aspettando l'alba prima del rientro. Erano quasi ventiquattro ore vissute insieme, un rito che si ripeteva ogni anno e che, proprio perché condiviso, diventava memoria.

Oggi quella stessa tradizione continua attraverso i miei figli. Lo scorso anno sono stati loro ad organizzare la serata in barca con i loro amici. È la dimostrazione che le tradizioni sopravvivono quando qualcuno sceglie di trasmetterle. È questo uno dei compiti più importanti di noi genitori e, più in generale, di ogni comuni-

tà: consegnare alle nuove generazioni non solo un ricordo, ma uno stile di vivere, di stare insieme e di sentirsi parte di una storia. Quest'anno vivrò il Redentore in modo diverso, forse con qualche comodità in più rispetto alle lunghe notti di un tempo, dall'Isola di San Giorgio insieme agli amici. Ma sono certo che ritroverò la stessa atmosfera fatta di amicizia, convivialità e condivisione.

Il Redentore, nato come voto della città dopo la terribile peste del 1575-1577, continua ancora oggi ad essere molto più di uno spettacolo pirotecnico. È una festa religiosa, popolare e profondamente veneziana, capace di unire fede, memoria e senso di appartenenza. Il ponte votivo verso la Giudecca, la celebrazione eucaristica e il pellegrinaggio ricordano infatti il significato autentico di questa ricorrenza, che affonda le proprie radici nella gratitudine e nella speranza.

Negli ultimi anni ci si chiede spesso se il Redentore sia ancora una festa dei veneziani o sia diventato soprattutto un evento per i turisti. È una domanda legittima, che si inserisce in una riflessione più ampia sul futuro di Venezia. La nostra città rischia davvero di trasformarsi in un grande museo da visitare, oppure può ancora essere una comunità viva, abitata da persone che custodiscono tradizioni, relazioni e identità? Credo che la risposta dipenda anche da noi. Finché ci saranno famiglie che continueranno a vivere il Redentore come un momento di incontro, di amicizia e di trasmissione dei valori ricevuti, questa festa conserverà la sua anima. I visitatori saranno sempre i benvenuti, perché Venezia è da secoli una città aperta al mondo.

Ma il cuore del Redentore deve continuare a battere nelle persone che lo vivono come parte della propria storia.

Le tradizioni non sono nostalgia. Sono un ponte tra passato e futuro. E il Redentore, ogni anno, ci ricorda che una comunità resta viva quando sa custodire la propria memoria e condividerla con le nuove generazioni.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA IL TUO 5 X 1000 FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI

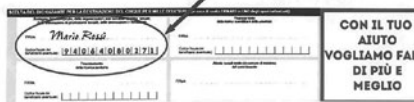


A TE NON COSTA NULLA PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA E.T.S.

I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE. EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.

CODICE FISCALE: 94064080271



CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO

I fuochi e gli altri eventi

di Carlo Di Gennaro

Uno dei momenti più attesi della Festa del Redentore è certamente lo spettacolo pirotecnico: sabato 18 luglio, alle 23.30, e fino a dopo la mezzanotte, oltre 6mila effetti accenderanno la laguna in un gioco di riflessi che terrà decine di migliaia di persone con gli occhi al cielo. Dietro allo spettacolo (e a tutte le altre attività della festa) c'è la macchina organizzativa a cura del Comune di Venezia e della società Vela. Come ha spiegato il sindaco Simone Venturini, il Redentore è «una tradizione che unisce la città intera in un unico sguardo rivolto alla laguna: una festa che vive nell'acqua, nelle barche illuminate, nelle famiglie che si ritrovano, nei visitatori che scoprono un rito antico e ancora vivo». Ma, appunto, «dietro questo momento c'è il lavoro di tante persone che rendono possibile un evento atteso e amato».

L'aspetto più importante è la sicurezza del pubblico, che incide anche sulle modalità di partecipazione: anche quest'anno, per garantire flussi più ordinati, viene applicato il sistema di contingentamento con prenotazione obbligatoria per la visione dei fuochi, sia a terra che in acqua. Dal 6 luglio si sono aperte le prenotazioni online

(sul sito redentore.venezianaunica.it), con precedenza ai residenti della Giudecca e poi al resto dei veneziani. La prenotazione dei "settori" Zattere e San Marco si è aperta ai non residenti il 9 luglio, mentre per il settore Giudecca i non residenti possono prenotare da martedì 14 luglio. Anche il posto in barca va prenotato, sempre dallo stesso sito.

A Venezia il programma si apre venerdì 17 luglio, alle 19, con l'inaugurazione del ponte votivo lungo 334 metri che collega Fondamenta delle Zattere alla Basilica del Cristo Redentore sull'isola della Giudecca. Sarà aperto al pubblico e transitabile dalle 20. Domenica 19, nel canale della Giudecca, si terranno le regate del Redentore: alle 16 i giovanissimi su pupparini a 2 remi, alle 16.45 pupparini a 2 remi e alle 17.30 le gondole a 2 remi. Infine, alle 19, la Santa Messa Votiva con il patriarca Francesco Moraglia chiuderà le celebrazioni.

I festeggiamenti si svolgono anche sulla terraferma veneziana e le isole. A Malcontenta, dal 16 al 21 luglio torna la sagra del Redentore organizzata dal Gruppo "La Malcontenta" insieme alla Parrocchia di S. Ilario e

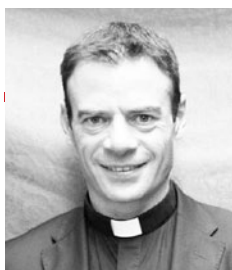
ai Comuni di Venezia e Mira. Per sei giorni il paese si anima con stand gastronomici, il Luna Park e la lotteria. A Malcontenta lo spettacolo pirotecnico è doppio: sabato 18 alle 23.30 e alla conclusione della sagra, martedì 21 luglio a mezzanotte. Alla Gazzera, il Redentore entra nel palinsesto de "Le Città in Festa" con una serata che valorizza il territorio e la socialità. Sabato 18 luglio, dalle 18 a mezzanotte, il parco di Villa Pozzi ospita un grande pic-nic sotto le stelle accompagnato da uno spettacolo di intrattenimento e varietà. Alle 23.30, la diretta streaming dei fuochi. Dal 17 al 20 luglio c'è anche "Asseggiamo in Festa" con stand gastronomici e, sabato 18 luglio, la cena a menù fisso su prenotazione e i fuochi del Redentore.

A Marghera, il Redentore si inserisce quest'anno nel programma di Marghera Estate. Sabato 18 luglio la serata è dedicata alla cultura musicale con la presentazione del libro "Sanremo e la classifica del tempo". Pellestrina propone invece giochi e attività, musica anni '80 e '90, gonfiabili per bambini e anguria in piazza Zandrini, a partire dalle 20; la conclusione è alle 23.30 con lo spettacolo pirotecnico in contemporanea con quello in Bacino San Marco.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Che bello fare festa

di don Gianni Antoniazzi

La gente di fede ha sempre guardato con sospetto i festeggiamenti del Redentore. Qualcuno ci ha trovato soltanto il volto della trasgressione, accompagnata dall'alcol e dalle note dello sballo. Sembra che per essere fedeli al Vangelo si debba invece tenere una condotta triste, severa, grigia e austera. Niente di più lontano dal Vangelo. Far festa è importante quanto lavorare e mangiare. Il popolo d'Israele aveva dedicato un giorno su sette al riposo sabbatico. Era un gesto di sapienza, compiuto per alzare lo sguardo dal lavoro e affrontare con gioia gli assilli quotidiani. Gesù ha iniziato la vita pubblica trasformando 600 litri di acqua in vino perché si sapesse che, con lui, iniziava il tempo della gioia messianica.

La parabola più celebre del Vangelo narra di un ragazzo che lascia la casa in cerca di libertà perché il

fratello maggiore aveva imposto un clima di *regole e doveri*. Quando decide di tornare scopre che il Padre è il primo a organizzare *banchetti, musiche e danze*. La parabola spiega che la fede non consiste in un decalogo morale ma nella pienezza di gioia.

Ci hanno consegnato la festa del Redentore. È un momento di speranza e mai, come in questi ultimi anni, l'appuntamento è prezioso anche a livello umano. Certo: essere contenti significa far felici gli altri con equilibrio e sapienza. Occorre coniugare la gioia con la sicurezza e la dignità della vita umana. Ciascuno cerchi lo stile migliore per divertirsi ma, in linea generale, festeggiare insieme è un dovere perché ci riempie di speranza per l'avvenire. Che brutto vedere tanti cittadini che vanno via da Venezia proprio in questi giorni per non essere disturbati dai festeggiamenti del Redentore.

In punta di piedi

Prima della deriva

La nobile veneziana Giustina Renier Michiel, donna di cultura e scrittrice, vissuta tra il 1700 e il 1800, descrisse così la peste del 1576: *"Tutto era solitudine, lutto. Le case riuscivano più lugubri de' sepolcri; da per tutto respiravasi un alito mortale, esalante dalle cataste d'uomini o defunti o semivivi, né v'avean braccia bastanti a togliere questi monti di cadaveri"*.

Il governo di Venezia - aggiungeva la scrittrice - si distinse nel combattere il morbo, approntando le misure sanitarie possibili e cercando di rendere meno dura la vita dei suoi

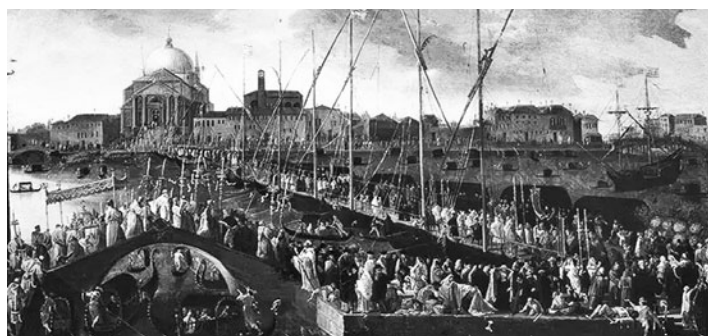
cittadini. Finché *"il religioso Senato fe' concorde voto d'innalzare un Tempio nell'isola della Giudecca al Supremo redentore, perché facesse cessare il flagello, aggiungendovi l'obbligo solenne di portarvisi ogni anno in processione"*.

Ma come è cambiata nei secoli la festa? È ancora Giustina Renier ad annotare: *"La festa continuò ad essere sempre considerata come sacra e solenne, ed ogni anno si costumò di rinnovarne le cerimonie. Ma in progresso di tempo si meschiò alcun poco di profano. Tosto si videro le strade, le fondamenta,*

i giardini empiti di quelle cucine ambulanti, e di quelle cene semplici e gaie, nelle quali nulla aveva che turbasse l'innocente piacere. Bello

era il vedere brigate di artigiani, di operai, di gondolieri colle lor mogli e figlioli, frammiste a crocchi di dame e cavalieri. Uguali era in tutti la letizia, eguali i cibi... ognuno approfittava con vera soddisfazione d'un'uguaglianza, che accresceva la felicità comune". Finché col passare del tempo: *"... cessò la bella solennità... Il popolo segue sempre quelle consuetudini, il cui scopo è il divertimento, e le segue con tanto maggior trasporto, quant'è minor la riflessione, che impiega e sopra se stesso e sopra il passato"*.

Già nel 1800, quindi, la solennità del Redentore aveva perduto molto del carattere di evento di fede dal quale traeva origine, per diventare soprattutto una festa profana. Oggi non manchiamo di rispetto ai veneziani se affermiamo che la festa del Redentore è soprattutto un evento folkloristico. Insomma: servirebbe ora rifondare questa tradizione prima che vada del tutto alla deriva.





Turismo e tradizione

di Daniela Bonaventura

Una sola volta ho vissuto la festa del Redentore in barca in bacino di San Marco: organizzammo un evento nazionale con il CRAL della prima banca in cui ho lavorato. Parteciparono colleghe e colleghi da tutta Italia, partimmo da Altino fermandoci a Burano e poi in Riva degli Schiavoni, approdammo poi di fronte alla Chiesa del Redentore e per la prima volta in vita mia compresi cosa significasse questa festa per i veneziani e non solo.

Fino ad allora avevo ammirato i fuochi dalle fondamenta di fronte a Palazzo Ducale accalcata in mezzo a tante persone, godendo solo dello spettacolo pirotecnico. Quell'unica sera in barca mi fece vivere la ricorrenza in modo totale e completo. Ovviamente fui molto felice che partecipassero persone che non conoscevano Venezia e la sua storia ma compresi che, come il Carnevale, la festa non sarebbe più stata solo dei veneziani ma sarebbe diventata uno dei tanti appuntamenti a cui poter partecipare a livello turistico senza conoscere la storia che ha portato alla costru-

zione della Chiesa del Redentore. E così è stato. Ho amici e conoscenti che vivono a Venezia e la amano ma non riescono a vivere questa festa con l'entusiasmo e la gioia di una volta perché le strade sono invase da persone che aspettano solo di trovare un posto per vedere lo spettacolo pirotecnico, che partecipano a feste di lusso o mangiano panini sedute per terra. Non vivono questa festa come festa di popolo in cui ci si ritrovava per cenare insieme, per gustare le leccornie tipiche veneziane, per cantare. Magari si stonava ma l'importante era stare insieme, giovani e vecchi.

Ho vissuto questo tipo di festa nel campeggio storico dove vado da più di trent'anni, verso tardo pomeriggio quando si torna dalla spiaggia si cominciano a vedere persone che portano tavoli e sedie per unirsi in gruppo, dentro ai cucinotti delle roulotte c'è chi prepara la pasta e fagioli, chi cucina prelibatezze di pesce e poi c'è chi prepara le lucine. Per anni l'abbiamo fatto anche noi, con gli amici vicini e lontani, una volta eravamo in quasi cin-

quanta partecipanti. Si rideva, si chiacchierava, si mangiava e poi si andava in spiaggia dove si potevano vedere solo i fuochi più "alti": Ca' Savio è abbastanza lontana da Venezia eppure riuscivamo a creare l'atmosfera della vecchia festa del Redentore.

È una festa che unisce religione e laicità, istituita dopo la fine della peste del 1575 che a Venezia fece morire più di cinquantamila persone. Dall'inaugurazione della basilica, ogni terzo fine settimana di luglio le celebrazioni iniziano con il pellegrinaggio (tramite ponte votivo) alla basilica e poi con l'attesa dei fuochi d'artificio. Io non amo particolarmente gli spettacoli pirotecnici ma capisco che sia un evento atteso tutti gli anni e quindi ben venga questa festa per non dimenticare ciò che avvenne nella città, ciò che riuscirono a costruire per ringraziare, appunto, il Redentore. Cerchiamo di continuare noi questa tradizione, cerchiamo di illustrarla ai nostri figli e nipoti e anche ai turisti che incontriamo lungo calli e campielli.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Un'esperienza unica

di Edoardo Rivola

Redentore è una festa meravigliosa, molto sentita dai veneziani, ma che inevitabilmente attira tanti turisti. Importante fare in modo che in primis ne possano godere i residenti

Ho partecipato una sola volta alla festa del Redentore, trascorrendo il pomeriggio e la serata nel Bacino di San Marco assieme a dei conoscenti. La mia era soprattutto una curiosità perché, non essendo veneziano, desideravo scoprire questa festa: tante persone del posto me ne avevano parlato con entusiasmo, raccontandomi delle preparazioni e degli allestimenti, della condivisione del cibo, dei brindisi e del divertimento in compagnia. L'ho verificato io stesso, notando poi che i canti, con il passare delle ore e delle bottiglie svuotate, diventavano gradualmente meno intonati. Per me è stato particolare anche osservare le modalità dell'ormeggio, le barche collegate tra loro e il continuo passaggio di alimenti e bevande, in un'atmosfera di condivisione. E poi lo spettacolo dei fuochi

d'artificio, una vera gioia da ammirare: ogni volta diversi, colorati e con forme di ogni tipo.

Quell'avventura mi ricorda un'altra festa vissuta di recente a Venezia: un corteo acqueo in movimento lungo il Canal Grande, tra gioia, canti, applausi e bandiere sventolanti. In testa c'erano le barche dei giocatori, dello staff e dei proprietari: erano le celebrazioni per la promozione in Serie A del Calcio Venezia, che ho la fortuna e il privilegio di vivere in campo e nello spogliatoio da oltre 28 anni ininterrotti, di cui 20 con la prima squadra.

In ogni caso, per chi non l'avesse ancora vissuta, vale davvero la pena fare almeno una volta questa esperienza, unica, della Festa del Redentore: nell'acqua del Bacino, o a terra tra le tavolate.

barca o con il ritrovo sulle rive. Oggi le informazioni si possono recuperare facilmente attraverso i motori di ricerca, che raccontano ogni aspetto della Festa: l'origine, la Basilica e il modo in cui le celebrazioni si sono evolute fino a oggi. Eccoli, riepilogati: il 4 settembre 1576 il Senato della Serenissima decretò di erigere una chiesa dedicata al Cristo Redentore come ex voto per porre fine al morbo. La prima pietra fu posata nel 1577 e, per festeggiare lo scampato pericolo, fu istituita questa ricorrenza, celebrata ogni terza domenica di luglio.

La Basilica fu progettata dal celebre architetto Andrea Palladio e sorge sull'isola della Giudecca. Oggi la festa unisce fede e folklore: si apre con l'allestimento del suggestivo ponte di barche galleggiante che unisce le Zattere alla Giudecca, permettendo ai fedeli di raggiungere a piedi la basilica per la benedizione del Patriarca. Il sabato sera si tiene uno degli spettacoli pirotecnici più affascinanti al mondo. I veneziani si riuniscono in laguna, su barche illuminate o lungo le rive della Giudecca e di San Marco, cenando all'aperto e aspettando lo spettacolo dei fuochi che si specchiano sull'acqua.

Veneziani e turisti

Venezia attira una moltitudine di turisti nel corso di tutto l'anno. È un museo a cielo aperto, dove ogni palazzo, chiesa o scorcio rappresenta un angolo di bellezza. È inutile elencare le virtù, i pregi e le meraviglie architettoniche e artistiche. Ma ci sono anche tutta una serie di eventi che accompagnano la vita della città e che ne scandiscono il tempo, come un orologio svizzero: il Carnevale, la Biennale, la Festa della Sensa, la stessa Festa del Redentore, la Mostra



La storia

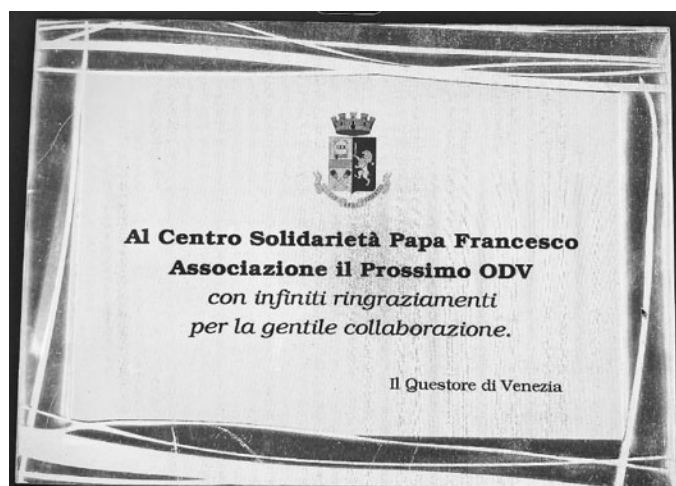
Il Redentore, che affonda le sue radici in una tradizione lunga cinque secoli, forse oggi viene vissuto soprattutto come il giorno della festa sulle barche e dello spettacolo pirotecnico. Oltre a questo, però, ci sono il ringraziamento e la preghiera per la fine dell'epidemia di peste del 1575-1577, che decimò la popolazione locale. Per l'occasione i veneziani costruiscono un ponte votivo di barche per raggiungere la Chiesa del Redentore, celebrando la ricorrenza con cene in

del Cinema, la Regata Storica. Tutti eventi che attirano una gran quantità di persone e che mettono a dura prova la fragilità di Venezia. Nelle feste tradizionali, pensate per i veneziani, si dovrebbe tenere conto della loro natura locale, proprio perché si rivolgono prima di tutto ai residenti. Tutti questi eventi, e la presenza di una tale quantità di ospiti, hanno un impatto sulla vivibilità della città e sul quieto vivere, aspetti che forse non vengono percepiti a sufficienza. Ma in fondo le feste sono feste e, come tali, vanno vissute e godute, soprattutto dai veneziani e da coloro che la città la vivono quotidianamente e ne hanno a cuore le sorti. Buona Festa del Redentore a tutti.

Collaborazioni e visite

Anche in questi ultimi mesi si sono svolti vari incontri al Centro di solidarietà Papa Francesco che, oltre a consolidare collaborazioni già avviate, hanno posto le basi per nuove possibilità. Allo stesso modo, le visite ormai periodiche di chi, da fuori regione, desidera conoscere la realtà del Centro di solidarietà, e la sua gestione tramite l'Associazione Il Prossimo, ci aiutano e ci stimolano a continuare sul percorso tracciato: essere vicini a chi è in stato di necessità e a tutta la gente del nostro territorio, che utilizza tutto ciò che riusciamo a

recuperare, limitando gli sprechi. Tre visite, in particolare, hanno lasciato il segno, aprendo prospettive di future collaborazioni e possibilità di reciproca condivisione. La prima è stata quella del nuovo Questore Antonio Sbordone, che ha confermato, come già accadeva con il suo predecessore, amicizia e volontà di cooperare. Si è mostrato molto attento e curioso, sia nelle domande sia nel constatare le attività e la mole di lavoro che viene svolta. È rimasto meravigliato nel vedere una realtà che, a suo dire, non ha eguali in Italia, e ci ha ringraziato per ciò che facciamo per la comunità. Il signor Enrico Saraval di Milano, accompagnato dal dottor Mario Po' della Fondazione Museo della Scuola Grande di San Marco di Venezia, ha visitato la nostra struttura dopo un incontro di reciproca conoscenza e informazione. Particolarmente significativa è stata l'emozione del signor Enrico di fronte alla possibilità di collaborare con noi attraverso la sua Associazione Amici di Edoardo ETS, che già partecipa al progetto "La Bottega di Quartiere":



una realtà nata nel 1997 in ricordo di Edoardo, che si pone al fianco dei giovani per aiutarli a costruire un futuro. Un ulteriore sogno che sentiamo vicino anche noi, nella prospettiva della scuola o del laboratorio dei mestieri. Ci siamo confrontati e faremo una visita alla loro realtà milanese. Hanno aperto anche la Bottega di Quartiere a Roma e piacerebbe a loro, come a noi, poter realizzare insieme una terza Bottega a Venezia. Speriamo.

La terza visita è stata quella del professor Andrea Segrè, agroeconomista e professore ordinario di Economia circolare e politiche per lo sviluppo sostenibile all'Università di Bologna, fondatore di Last Minute Market e ideatore della campagna "Spreco Zero", oltre che autore di diversi libri ("Lo spreco alimentare in Italia e nel mondo", "La spesa nel carrello degli altri. L'Italia e l'impoverimento alimentare" e l'ultimo volume, "Contro lo spreco. Cibo, valore, futuro", che ci è stato donato in anteprima). È stato un onore condividere con lui la filosofia che sta dietro alle nostre attività. È rimasto particolarmente colpito e ci ha detto qualcosa che per noi è motivo di orgoglio, nonché stimolo a continuare sulla strada del contrasto allo spreco: "Voi dell'economia circolare siete l'esempio vivente e pratico. Una realtà come la vostra non esiste in Italia e dovrebbe essere replicata almeno in tutte le regioni. E se io spiego la teoria, vi inviterò a parlare della pratica".

DESTINA IL TUO 5 X 1000
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO





A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94089700275

Grazie



La logica della pace

di Federica Causin

Il 4 luglio papa Leone XIV, come già aveva fatto il suo predecessore Francesco, si è recato a Lampedusa. Ha attraversato la porta d'Europa, si è affacciato in preghiera sul Mediterraneo, ha incontrato i migranti e ha richiamato alle proprie responsabilità, politiche e morali, l'Italia e l'Europa. "L'amore è sempre nella libertà e la libertà sta nelle decisioni. C'è anche chi sceglie di non farsi prossimo e chi decide di non decidere. I morti in questo mare sono vittime sia di decisioni prese, sia di decisioni mancate" ha affermato. "Il disinteresse per il bene comune e la corruzione nei luoghi di provenienza, un sistema economico mondiale che genera povertà ed esclusione, la paura che alimenta pregiudizi e disprezzo, l'idea che tali problemi non ci riguardano, i calcoli criminali di chi lucra sul dramma altrui, il lento e difficile passaggio da una mera gestione delle emergenze all'elaborazione di politiche organiche e condivise: tutto questo riproduce oggi la fretta di "passare oltre".

Urge un approccio meno miope, che si traduca in interventi volti, da un

lato, all'accoglienza, alla tutela e all'integrazione e, dall'altro, a sostenere lo sviluppo affinché nessuno sia più costretto a emigrare. Inevitabilmente, il mio pensiero è corso ad alcune donne, a me molto care, che su quello stesso molo, a Lampedusa, hanno trovato la salvezza e poi sono state accolte dalla Fondazione Carpinetum. Oggi continuano a studiare l'italiano, lavorano e, grazie all'esperienza professionale maturata, sono cresciute e hanno potuto scegliere. Le difficoltà persistono, ma loro sono fiere dei risultati raggiunti. E proprio sulle scelte individuali si è soffermato Leone XIV. "Ognuno dispone di un proprio ambito di azione, e lì - non altrove - è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza, oppure custodire la logica della pace", ha ricordato.

La stessa logica della pace che ha spinto A., C. e P., marito, moglie e figlio, miei amici di vecchia data, a partire per l'Ucraina con il Mean (Movimento Europeo di Azione Non Violenta). Un primo viaggio nel 2025, in occasione del Giubileo della speranza, e il secondo, a Odessa,

dal 25 al 28 agosto prossimo. Ho domandato loro perché hanno sentito il bisogno di mettersi in gioco l'anno scorso e perché hanno deciso di tornare. "Volevamo opporci con tutte le nostre forze al senso d'impotenza e di rassegnazione che provavamo di fronte alle immagini provenienti dall'Ucraina. Aderire al Mean è stata quasi una scelta di riscatto! Volevamo aiutare, nel limite delle nostre possibilità, chi stava subendo un'invasione crudele, ingiusta illogica. Dal Mean poi arrivavano notizie molto diverse da quelle dei TG, cosa di cui siamo stati noi stessi testimoni nel 2025. Le città Ucraine sono vive e sono vivaci. Ordine, pulizia, restauri e ricostruzioni continue. Gli ucraini sono persone fiere, riservate, non aspettano nessuno per rimboccarsi le maniche e difendere il loro Paese, la loro vita e il futuro (loro e nostro). Non abbiamo visto distruzione né rassegnazione. Il dolore c'è, le morti ci sono, le difficoltà non mancano. Ma la loro causa (non dimentichiamo che è anche la nostra, europea) è tutt'altro che persa! Andremo a Odessa per essere loro vicini, dimostrare solidarietà, portare lì i nostri corpi; loro sono costretti da oltre 4 anni, noi lo scegliamo e solo per 4 giorni. Inoltre, vogliamo essere testimoni qui nelle nostre vite, di una pace condivisa, di un popolo che non si abbatte, di una necessità di giustizia che dovremmo tutti portare come un nostro vestito. Per tutte le ingiustizie. Non ce ne sono di meno importanti. Non ci sono sofferenze trascurabili. Il progetto MEAN è curato da persone incredibili e gestito in estrema sicurezza. La rete costruita con i nostri amici ucraini è più solida delle reti antidrone".

